

POLITICA MONETARIA

14a,b) In epoca moderna i governanti cominciano a rendersi conto che per decidere la loro politica monetaria avevano bisogno del consiglio di esperti e di seguito possiamo vedere qualche esempio di rapporti di questo tipo. A destra il mercante e zecchiere reggiano Gasparo Scaruffi riassume, ad uso del duca di Mantova Guglielmo Gonzaga, le complesse relazioni fra le monete ed i metalli preziosi, sostenendo che l'oro e l'argento sono i padroni, che comandano sul mercato, mentre i denari piccoli sono i servitori, e conclude suggerendo un'alchimia monetaria in grado di aumentare enormemente le entrate dello Stato. Sotto abbiamo invece il parere, negativo, di Lorenzo Muzii – probabilmente un altro mercante – espresso al granduca Ferdinando I di Toscana riguardo alla possibilità di vietare l'esportazione e la fusione delle monete toscane, tipica misura protezionistica, che si voleva adottare sull'esempio di una delibera papale, presentata nella pagina a fianco (AS Mantova, 1568; AS Firenze, 1606).

Il 5. de la s. e loro che si domanda il padre
 e le argento e il fido e che ne marano mai
 le libri relati e danari sono i servitori no
 il padri li po parali una et ecco moventi il
 nome a suo modo per e ogni uno sta con
 questi dug padri con il dir mo lo se bene
 li e mutata il nome a li servitori
 Ogni mercatura ogni servitor ogni esercito
 ogni cosa dice ben ogni cosa la ua arbi ne a
 gna di loro et argento e no altrimenti si
 governa il mondo per o ogniuno co li
 sua esercitaz ponono lo reter si li gra
 di como li piedi per aiuto in sua
 Ognuno col suo exercito cerano havere li dug padri no
 li servitor impo che si como si parla a altri soldi e danari per
 di un serm in punitura li padri per amadica di ogni re
 gno al mondo, ma che si parlati a li di peso orze e
 meze orze e quarti di orze ogni uno pigliava sempre
 la maggiore liba il maggiore peso e no le lire soldi e denari
 ri per che sempre fu se sempre era spigua loro e le orze
 et di fusora il cerano si comandaria l'arano la cur
 na per sembra volere il fumo e no il strato

di mostra con li esempli di Roma, et di Napoli. Onde il proibire, e
 la moneta non usca di questi stati lo reputano per vitioso, et subito
 il cambio alzerebbe, et per conseguenza non si uerebbe moneta forte
 et li mercantis monterebbono di prezzo 3, o piu cento, diventando
 mediante il cambio la moneta piu uile.
 Et quanto al rinouar la prohibitione di fondere le monete di V. Alb.
 non par loro, et sia ben fatto prova, non si non sia cosa buona, et

14c) L'ultimo documento, settecentesco, è opera di un noto studioso di economia, Melchiorre Delfico, insi-
 gnito anche di importanti cariche politiche in epoca napoleonica, che informa con grande dettaglio il presi-
 dente del tribunale di Teramo dei danni causati alla città dalla circolazione incontrollata di baiocchi di rame
 svalutati dello Stato pontificio, i quali, un po' come le monete piccole medievali, avevano fatto sparire dalla cir-
 colazione le monete d'oro e d'argento del Regno, secondo il classico principio economico per cui la moneta
 cattiva scaccia dal mercato quella buona (AS Teramo, 1797).

V. Finalm^{te}. Che i viaggi, accio il denaro non sia piu
 ragione di cambio, ma che non sono usate
 le persone, che per propri bisogni, o per necessita di
 commercio passano il confine con poca moneta, e
 quindi per si sono adesse delle usazioni per
 battute, mentre era libero il passo alle in-
 gese monete.
 Ecco quanto garani di godere in adempimento le
 Sovrani Comandi, ed in opra del gabbi bene

